

**LA SOLITA MUSICA**  
– 13/02/2023 Prospettiva Marxista –



Pubblichiamo volentieri la riflessione che, in forma di lettera aperta al presidente della Repubblica, una nostra lettrice ci ha fatto pervenire.

La redazione di “Prospettiva Marxista”

Signor Presidente della Repubblica,

È evidente che la manifestazione canora di Sanremo ha assunto un notevole peso mediatico e persino una valenza nel dibattito politico. Indubbiamente la Sua scelta di presenziare a questa iniziativa ne ha ulteriormente accresciuto visibilità e risonanza. Vorrei aggiungere il mio piccolo apporto alla riflessione intorno a ciò che il festival può significare e a ciò che può dirci circa le condizioni e gli sviluppi della società italiana. Devo però, per illustrare meglio il mio punto di vista, spendere qualche parola sulla mia situazione specifica, purtroppo non così rara nel contesto sociale odierno. Dopo oltre trent'anni di lavoro sono stata licenziata e mi sono dovuta confrontare, in età non più giovanile, con un cosiddetto mercato del lavoro di cui conoscevo per sommi capi lo stato di degrado e il livello di sfruttamento, anche se la sua conoscenza diretta mi ha comunque mostrato la sconcertante normalità di proposte di impiego che probabilmente qualche generazione fa sarebbero state generalmente considerate scandalose. Basti dire che mi sono sentita offrire stipendi mensili inferiori ai 700 euro e, in alcuni casi, persino mansioni di fatto gratuite se non addirittura in perdita (mascherate con più o meno fantasiose e propagandistiche formule di libera professione etc.). A questa non facile condizione economica si è aggiunto il ricovero di mia madre, signora ormai anziana e di ridotte disponibilità economiche. Ho potuto sperimentare quindi anche la condizione di chi, non avendo le risorse per poter pagare le rette delle strutture per anziani, deve assistere i propri cari parcheggiati in infami stanzoni in cui la promiscuità tra sessi e l'assenza di pur minime garanzie di dignità e riservatezza è la norma. La norma per chi è povero, all'interno di un processo di privatizzazione strisciante della Sanità tanto inesorabile e drasticamente classista quanto ipocrita e dissimulato. Ed è proprio tornando a casa, profondamente amareggiata e con un doloroso senso di

umiliazione, da una delle visite a mia madre, che ho voluto guardare un po' di televisione per rilassarmi. Difficilmente potrò trovare le parole per esprimere il mio sconcerto nel vedere la Sua compiacente presenza ad una passerella di milionari, soprattutto in una fase storica in cui tanta parte dei lavoratori anche in Italia sta vivendo un grave deterioramento delle proprie condizioni di vita. Provengo da una famiglia che ha conservato la memoria della Resistenza, nutrendo una sorta di venerazione per la Costituzione, figlia di quel grande e doloroso momento storico. Ebbene, vedendo la figura del supremo custode del dettato costituzionale in mezzo alla kermesse sanremese mi è dolorosamente tornato alla mente uno dei passi che mi erano più cari del testo fondativo della nostra Repubblica.

“È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.

Come può essere compatibile, signor Presidente, la Sua partecipazione ad un evento pubblico che ha visto spadroneggiare milionari, privilegiati che vivono nel lusso, presentatori in grado di guadagnare in pochi giorni quanto lavoratrici e lavoratori come me non possono pensare di mettere da parte in una vita di lavoro e sacrifici, con il compito di dare attuazione al nobile principio costituzionale?

Sono sicura che Lei è troppo onesto intellettualmente e consapevole del senso storico della parola “politica” per cercare di tacitare la mia delusione indicandomi i momenti di riflessione “politica” che il festival ha dispensato. Nulla infatti è probabilmente più lontano dai principi di giustizia sociale a cui si sono ispirati i costituenti, e soprattutto dalle aspirazioni degli operai e dei contadini che hanno combattuto e sono morti come partigiani, del triste spettacolo dei ricchi, dei privilegiati che fanno la morale, che fanno la predica più o meno progressista ai poveri, agli sfruttati.

Più volte, discutendo con i compagni di “Prospettiva Marxista”, mi sono trovata a difendere il valore e il significato della Costituzione, degli esiti sociali della lotta partigiana. Oggi, signor Presidente, ho dovuto infine dar loro ragione: la Costituzione, al di là dell'interpretazione letterale delle sue norme, non è un freno alle leggi reali della società capitalistica, è diventata - non sono ancora disposta ad ammettere che lo sia sempre stata come affermano i compagni - un'altisonante copertura della concreta dominazione di classe. Con molta meno fatica e con molto meno rammarico, avevo già convenuto con questi compagni che i veri nemici dei lavoratori, delle classi povere italiane non sono gli altri poveri, di altri Paesi e di altri colori della pelle. La Sua figura, signor Presidente, mischiata ai privilegiati, ai ricchissimi parassiti di questa società basata sullo sfruttamento, ha rappresentato per me un'amara lezione. I presunti progressisti che snocciolano lezioncine sulla pelle di milioni di lavoratori e sfruttati come me, i demagoghi che cercano di indirizzare la nostra sacrosanta rabbia verso i falsi obiettivi di una guerra tra poveri che farà sempre da salvaguardia per i privilegi e le ricchezze costruite sul nostro dolore, sono solo due facce della stessa medaglia del capitalismo.

Mi è spiaciuto, ma forse mi è servito, vedere questa medaglia appuntata sul Suo petto al Teatro Ariston.